

Il Teatro Due Mondi di Faenza racconta la sua esperienza in Oriente

## «Fiesta» a Taiwan

Fabrizio Pasi

Il viaggio a Taiwan del Teatro dei Due Mondi di Faenza, che si è svolto dal 20 al 30 ottobre, è stato per i partecipanti un'esperienza intensa; a contatto con una cultura lontana dalla nostra non solo per i chilometri. Invitati allo «Hsinchu County International folk drum festival» appunto della città di Hsinchu, otto faentini (il regista Alberto Grilli, Beatrice Cevolani, Stefano Grandi, Tanja Horsstman, Angela Pezzi, Maria Regosa, Andrea Valdinocci e Renato Valmori) hanno presentato lo spettacolo «Fiesta».

«La prima impressione - spiega Grilli -, nonostante il paese sia molto occidentalizzato, è di grande diversità. La diversità dell'alfabeto ha fatto sì che non ci desse disturbo l'invasione della pubblicità».

E la proverbiale ospitalità orientale? «Non è usurpata. Le per-

sone sono di una gentilezza straordinaria, con un'attitudine al rispetto tutta loro. In un bel-l'incontro con una comunità di contadini abbiamo visto che questa gentilezza è trasversale». Poco distante da Taipei, la capitale vanta il secondo grattacielo più alto del mondo e una grande industria elettronica. Il Teatro dei Due Mondi ha incontrato alla periferia della città, con case immerse nelle risaie, una «vecchia e grande famiglia patriarcale, circa 200 persone, in vari nuclei, tutti imparentati, e il patriarca novantenne - continua Grilli -. C'era anche il tempio buddista dove da generazioni il villaggio si ritrova per le cerimonie religiose e per praticare un kung-fu di difesa, anche con gli attrezzi agricoli, e l'antichissima danza del leone. La sera al festival abbiamo invitato i bambini, che si sono esibiti nella danza in mezzo a noi, durante lo spettacolo». Altro impatto non facile è sta-

to quello col cibo, «che non ha niente a che fare - spiega Grilli - con quello che mangiamo qua nei ristoranti... cinesi. È tutto diverso: al mercato vendevano serpenti, alghe, tartarughe, pesci e crostacei mai visti. Abbiamo visitato molti mercati popolari, con bancarelle che vendono cose di ogni tipo e cucinano di tutto, a qualunque ora, con odori incredibili e cibi indecifrabili».

Ha colpito i faentini anche il museo di Taipei, con oggetti dalla «Città proibita» di Pechino e ceramiche del 600 e 700 (d. C.), «con linee, forme e colori assolutamente contemporanei», oltre ad argenti, bronzi e sete. «Per il teatro abbiamo incontrato un pubblico molto caloroso - rivela il regista -. All'ultimo spettacolo, all'università, c'era un folto pubblico giovane. Nel pomeriggio abbiamo fatto un seminario raccontando il nostro teatro. Loro hanno ancora viva la tradizione dell'Opera di



Pechino, la più consolidata e conosciuta all'estero, e guardano molto i dettagli. Il nostro spettacolo è piaciuto molto, anche se in dialetto romagnolo, per loro incomprensibile, perché è pieno di dettagli, di gag, e credo di aver percepito un'attenzione

particolare».

Il teatro dunque come linguaggio universale, al di sopra degli idiomi dei vari Paesi. Per il 2010 pare che una nuova sponsorizzazione possa riportare il Teatro dei Due Mondi al Festival di Taiwan... chissà.